

Con 'Triage' di  
Tanovic  
fa troppo  
il furbo

**ALBERTO CRESPI**

spettacoli@unita.it

Falsa partenza. *Triage*, il film di Danis Tanovic che ha aperto il festival di Roma, è un'opera fastidiosa, l'involontaria messinscena della falsa coscienza dell'Europa rispetto alle guerre che insanguinano il pianeta. Ma non è una delusione. È, semmai, una conferma. Tanovic aveva illuso un po' tutti con la sua opera prima, *No Man's Land*, vincitrice dell'Oscar. Era una commedia grottesca sulla ex Jugoslavia. Qualcuno, esagerando, la paragonò al *Dottor Stranamore*. Era un buon film, in cui la furbizia si coniugava con la bellezza. Il prosieguo della carriera di Tanovic (il successivo *L'enfer* è uno dei film più brutti degli ultimi anni) fa pendere la bilancia dal lato della furbizia.

**LA SCUSA ESOTICA**

Mark e David sono due fotoreporter britannici in missione in Kurdistan, 1988. Mark è aggressivo, rampante. David (che sta per avere un figlio) è più riflessivo e non vorrebbe cacciarsi nei guai. Durante un'offensiva curda i due si separano. Mark resta ferito e torna in patria traumatizzato. Di David si perdono le tracce. Il Kurdistan è una scusa: potrebbe essere qualunque guerra «esotica». Il film diventa la crisi esistenziale di Mark, che nella sua bella magione irlandese si macera nel ricordo del compagno. A fargli da «psicoanalista» giunge il suocero, un ex fascista spagnolo che ha lavorato sulla rimozione dei crimini franchisti. Alla fine il fotografo riuscirà a raccontare quel che è successo in Kurdistan, ma la guerra sarà divenuta un fatto squisitamente privato. La progressiva riduzione del conflitto a un brutto ricordo individuale - e il passaggio dai paesaggi curdi, per altro girati in Spagna, nella rassicurante Europa borghese - ha qualcosa di osceno, che la regia e la scrittura di Tanovic non nobilita. Il film non riflette sul «fardello» del primo mondo nei confronti delle vittime del terzo: il film «è» quel fardello. Aggrava il tutto la fissità espressiva di Colin Farrell e l'assurdità di far interpretare lo spagnolo al grande Christopher Lee, che parla inglese (anche con la nipote!) simulando un accento castigliano in stile spaghetti-western. ●

# Corrado Sannucci Le canzoni di un uomo raro

**Oltre a una grande intelligenza aveva una profonda moralità  
Il ricordo di chi ha avuto la fortuna di sentirlo cantare**

**GIOVANNA MARINI**

MUSICISTA ED ETNOMUSICologa

**H**o passato la notte a chiedermi: perché Corrado Sannucci era un uomo così raro, così prezioso? Corrado vedeva chiaro, chiarissimo. La sua intelligenza gli permetteva di individuare per prima cosa il punto giusto, il fulcro da cui nascevano le cose, i fatti, le idee, i problemi, le gioie, i dolori. E aveva una moralità istintiva; unica, integra. Così, unendo intelligenza viva e morale profonda riusciva a essere l'individuo più onesto che ora mi possa venire in mente. Ma queste sue due qualità possono anche rendere un uomo spietato. Invece Corrado era un uomo sorprendentemente dolce. Perché altri due fattori intervenivano: un umorismo tagliente ma gentile, con cui accettava le cose basse, meschine, e una sensibilità tanto acuta da renderlo gentile e generoso.

Nella prova terribile della malattia si è comportato con la stessa ra-

zionalità che usava nel vivere il quotidiano: non ha sovraccaricato di emotività, non ha sbrigliato la fantasia, cosa che per altro gli riusciva magnificamente quando scriveva le sue canzoni, perché ha capito subito che doveva tenere tutto sotto controllo. Ha chiesto «Cosa devo fare?», e l'ha fatto. Sopportando tutto come si fa con le cose necessarie, cer-

**NOTE PER IVAN DELLA MEA**

Oggi e domani all'istituto De Martino (Sesto Fiorentino) due belle serate per ricordare l'artista che non si arrese mai. Con Cisco, Ovadia, i Tête de Bois, Sepe, Rovelli, Gang e tanti altri...

cando solo di risparmiare la sua famiglia e gli amici dagli effetti che una malattia così grave porta con sé. Durante la malattia ha continuato a ragionare su tutto quello che gli stava attorno, a incuriosirsi per i suoi vicini di letto, ha scritto un li-

bro, giustamente, proprio per spiegare a sé e agli altri cosa succede a chi viene colpito da un evento così drammatico ma così, purtroppo, frequente. Maresa, sua moglie, ha camminato sulla sua stessa strada e allo stesso modo, curando solo i dati reali, evitando le emotività eccessive, le esasperazioni del particolare doloroso, scegliendo tutti e due di comune accordo il percorso più piano, senza sovraccarichi sentimentali, stoicamente evitando spreco di energie, tutte preziose, in emozioni inutili. Concentrandosi tutti e due sull'unico loro bene veramente prezioso che in quel momento doveva essere protetto, Olimpia, la loro figlia.

**IL TRAPIANTO PARTY**

Questo è uno dei tanti esempi di comportamento che Corrado mi ha dato, e soprattutto il più forte, il più chiaro nella nitidezza dello scegliere e dell'agire: l'ultimo. Corrado sapeva di essere condannato e da stoico qual era avrebbe forse pensato di lasciar perdere: vivere quello che gli restava, e andarsene in pace. Ma aveva Olimpia, piccola, di sei anni, e ha lottato perché lei potesse avere un padre il più a lungo possibile cercando anche di risparmiarle gli effetti più dolorosi della sua malattia. Per il suo ultimo trapianto ha dato una festa intitolandola «trapianto party». L'appartamento risuonava delle risate e delle grida dei giochi dei bambini, c'era gente amica in ogni stanza, ognuno aveva cucinato cose buonissime, ci siamo ritrovati in tanti, era una grande festa: la ragione contro la malattia, la malattia portata dall'uomo, dalla sua avidità. Quante leucemie ci sono oggi in luoghi insospettati? Piccoli paesi, villaggi, in cui il male era solo quello noto, classico, antico; e tutt'a un tratto punte altissime di leucemie infantili e mielomi anche agli adulti? Un'epidemia di cui nessuno ha il coraggio di parlare. La festa di Corrado, Maresa e Olimpia era il momento più alto della loro lotta: Corrado stava bene, siamo rimasti in tanti a parlare fino a tardi, tranquilli.

Ecco che se ne va un altro uomo onesto, lucido, colto, raffinato, capace di scrivere canzoni di valore che teneva in un cassetto e ogni tanto mi veniva a cantare. L'ultima volta che l'ha fatto era l'estate 2008. Seduti uno di fronte all'altro, tra noi il registratore; mi ha cantato per tre ore canzoni nuove, testi lunghi, melodie che andavano dal richiamo del muezzin al talking blues. Lui cantava e pensavo: essere amici suoi è proprio, oltre a un piacere, un vero onore! ●

**Festival / 1**

**A Roma la cultura degli squat  
parole, arte, teatro, musica**

Da oggi a domenica al C.S.O.A. arriva la prima edizione italiana di «Intersquat», Festival europeo di culture indipendenti. che ospiterà oltre 200 artisti provenienti da tutta Europa che daranno vita ad una miriade di eventi: mostre, concerti, djset, installazioni, proiezioni, performance di danza e forum a tema. Tra gli eventi, la performance «Vanità», prodotta dal Theatre de verre, «Le train des archéologues», a cura dello squat «la Petit Roquette»: installazione permanente di una locomotiva interattiva in cui disegni, fotografie, musica live e proiezioni accompagnano il viaggio dei passeggeri. (www.intersuat.org)

**Festival / 2**

**Ad Ancona creatività  
e pluralismo in chiave laica**

Domani e domenica si svolgerà ad Ancora la seconda edizione del Festival della laicità, ideato dall'Associazione culturale Itinerari Laici di Pescara e diretto da Giacomo Marramao. Il tema di quest'anno è la sfida del mondo laico all'immobilismo del XXI secolo attraverso la creatività, l'invenzione e il pluralismo. Idee capaci, in una dimensione laica culturale, di suscitare riflessione e dibattito. Idee a ognuna delle quali sarà dedicata una tavola rotonda. Domenica, inoltre, Beppe Englaro e la giornalista Adriana Pannitteri presenteranno il libro sulla vicenda di Eluana Englaro, scritto a quattro mani, «La vita senza limiti» (Rizzoli).